

## XXVII. A MARCELLA

*Roma. Anno 384. Girolamo si difende dalle accuse dei critici: non s'è mai azzardato ad apportare variazioni al Vangelo; ha solo cercato di riportare all'originale greco alcuni passi mal tradotti. Intanto coglie l'occasione per demolire altre accuse.*

1. Ti avevo appena scritto la mia prima lettera in cui, stringatamente, avevo spiegato alcune parole ebraiche, quando inaspettatamente mi viene riferito che alcuni uomini di poco conto mi criticano acerbamente. E perché? Contro l'autorità degli antichi e l'opinione di tutti io avrei cercato di fare alcune modifiche ai Vangeli!

Di tipi simili potrei non curarmene affatto, e a buon diritto (è sempre vero che per un asino la lira suona inutilmente)! Ma per non sentirmi ridire che sono superbo, com'è loro uso, incassino questa risposta: penso di non avere uno spirito così ottuso e di non essere così grossolanamente zotico (è l'unica qualità che essi credono santità, ritenendosi discepoli dei pescatori (1); quasi che l'essere del tutto ignoranti li costituisca giusti), fino al punto d'azzardarmi a correggere in qualche modo la parola del Signore o da non crederla ispirata da Dio. Ho solo voluto riportare la cattiva traduzione dei codici latini - provata chiaramente dalle divergenze che si riscontrano in tutti i libri - all'originale greco, da cui - essi pure l'ammettono - erano stati tradotti.

Ma se non riescono a gustare l'acqua di questa sorgente purissima, continuino pure a bere ai ruscelli torbidi; leggendo la Scrittura, rinuncino alla meticolosità che li ha resi intenditori nel gustare piatti di uccelli e le qualità di conchiglie marine;

(1) Gli Apostoli.

soltanto in questo campo siano semplici, e prendano all'ingrosso le parole di Cristo su cui già da parecchi secoli non poche menti geniali hanno versato sudore, senza arrivare ad altro che a fare congetture, più che a esprimere con esattezza il significato di ogni parola!

Perché non accusano anche di incapacità quell'Apostolo (2) che è stato giudicato pazzo, solo perché era molto dotto?

2. Sono certo che quando leggi questa lettera corrughi la fronte: temi che questa franchezza sia motivo di nuove dispute, è vero? E so che, se potessi farlo, vorresti chiudermi la bocca con le tue dita per non farmi denunciare le cose che altri non arrossiscono a fare: Ma ti prego, che ho detto mai per mio capriccio? Ho forse fatto descrizioni di idoli dipinti su piatti? O forse ho messo davanti ad occhi di vergini, in un convito cristiano, gli abbracci tra Baccanti e Satiri? Forse che un discorso piuttosto amaro ha sconvolto qualcuno? Mi sono dispiaciuto forse che dei mendicanti si siano arricchiti? Ho biasimato le sepolture ereditarie? (3). No, questo poveretto non ha detto che una sola cosa: che le vergini dovrebbero trovarsi più frequentemente con le donne che con gli uomini! (4). E così ha offeso la dignità di tutta Roma: ognuno lo segna a dito. «Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi avversano a torto!, e sono diventato per essi oggetto di scherno<sup>2</sup>». E tu pensi che debba ancora aggiungere altro?

<sup>1</sup> Sal 68, 5.    <sup>2</sup> Sal 68, 12.

(2) Dopo la relazione della sua conversione e della sua attività successiva fatta di fronte a Pesto e al re Agrippa, san Paolo accenna alla morte di Gesù e alla sua Risurrezione. A questo punto Pesto grida: «Ma tu stai impazzendo, Paolo! I molti studi ti portano verso la pazzia!» (At 26,24).

(3) Intende i monumenti funebri sontuosi e i beni destinati alle sepolture.

(4) Cf. *Lett.* XXII.

3. Ma non voglio essere canzonato da Grazio («si aveva intenzione di modellare un'anfora; dalla ruota che gira, perché è uscita una brocca?») <sup>3</sup>. Ritorno ai nostri somaretti a due gambe, per soffiare nei loro timpani con un corno da caccia, anziché con la cetra. Leggano pure, loro: «gioiosi nella speranza, servendo il tempo» <sup>4</sup>; noi vi leggiamo: «gioiosi nella speranza, serviamo il Signore». Pensino pure, questi signori, che non si debba assolutamente accogliere un'accusa contro un sacerdote; noi leggiamo: «Non accettare un'accusa contro un sacerdote *se non alla presenza di due o tre testimoni*, ma i peccatori riprendili pubblicamente» <sup>5</sup>. Se ad essi piace: «linguaggio *umano* e degno di essere pienamente creduto» <sup>6</sup>, noi preferiamo prendere cantonate, ma stare con i Greci (con l'Apostolo, cioè, che si esprimeva in greco), leggendo: «linguaggio *veritiero* e degno di essere pienamente creduto». Per finire: se essi sono contenti di mutilare i testi come fanno i Galli coi cavalli, a noi va a genio il somarello citato da Zaccaria (5), senza cavezza e preparato per il mistero del Salvatore. Lui, dopo aver offerto il suo dorso al Signore, cominciò a dar ragione al vaticinio di Isaia: «Beato chi semina lungo il corso dei ruscelli, dove il bue e l'asino calpestando il terreno» <sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Q. GRAZIO PLACCO, *Ars poetica*, 21-22. <sup>4</sup> Rm 12, 12. <sup>5</sup> 1Tm5, 19-20. <sup>6</sup> 1 Tm 1, 15; 4, 9. <sup>7</sup> Is32,20.

(5) La profezia di Zaccaria, al cap. 9, esorta Gerusalemme ad accogliere il suo Re che viene a lei cavalcando un asinello: «Effondi il tuo giubilo, figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo Re: egli è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello, giovane puledro d'una giumenta». La profezia si avverò con l'entrata di Gesù a Gerusalemme (cf. Mt 21,2ss.).

L'asinello era simbolo del carattere pacifico, in opposizione al cavallo da guerra.